

«L'Europa o è cristiana o non è»

DA ROMA **ANDREA GALLI**

«**P**iaccia o no, l'attuale conversazione costituzionale è un riflesso, e insieme è costitutiva...della civiltà europea. Ed è semplicemente ridicolo condurre questa conversazione senza riconoscere la centralità del cristianesimo rispetto a quella civiltà». È tagliente come al solito il costituzionalista americano Joseph Weiler, del resto non nuovo a espressioni forti e a posizioni decisamente antidogmatiche. Ieri lo studioso, ebreo praticante, ha presentato a Roma in anteprima il suo ultimo saggio "Un'Europa cristiana". Autorità internazionale in ambito giuridico (è docente alla New York University e al Collège d'Europe di Bruges), si esprime con franchezza inconsueta nel suo mondo: «mettete da parte, per favore i vostri pregiudizi» è del resto il preambolo al suo ultimo pamphlet.

Non si tratta tuttavia di far risuona-

Weiler: ridicolo non riconoscere la centralità del cristianesimo rispetto alla nostra civiltà. Amato: ma qualcosa c'è nella Carta Ue

re l'ennesima «filippica contro il rifiuto della Convenzione di introdurre un tale riferimento esplicito», aggiunge Weiler, ma di far notare, senza timidezze, che rimuovendo il suo passato cristiano, l'Europa si mostra affetta da una fenomeno che la psicologia ufficiale definisce con il termine di "denial", un patologico nascondimento da se stessi.

Più cauto Giuliano Amato, vice presidente di quella Convenzione europea che il 19 giugno scorso, a Salonicco, ha presentato la bozza di Trattato costituzionale su cui oggi si lavora in vista del varo definitivo.

Presente come interlocutore di Weiler insieme a Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione Compagnia delle Opere per la sussidiarietà (a moderare il dibattito il giornalista Renato Farina), Amato ha contestato che la Convenzione non si sia interessata alla questione religiosa, facendo notare come essa sia riuscita ad inserire all'interno del Trattato un principio che prima compariva solamente in un documento a latere, la cosiddetta dichiarazione di Amsterdam, secondo cui l'Unione Europea rispetta lo status delle religioni come stabilito dagli ordinamenti delle singole nazioni. E tuttavia, ha ammesso, i limiti del lavoro sono visibili a tutti: per esempio l'equiparazione, allo stesso articolo 51, delle associazioni religiose con associazioni "filosofiche, non confessionali". Più in sintonia con i moniti di Weiler, Vittadini ha ribadito tra l'altro la sua inquietudine «da cittadino europeo» per la piega che stanno prendendo le cose.